CARLO MARIA MARTINI 1927 - 2012

L'UOMO CHE PARLAVA AL CUORE DI TUTTI

CERCAVA DI CONCILIARE LA PAROLA DI DIO CON LE ESIGENZE DEL MONDO CONTEMPORANEO. ERA CONTRO L'ACCANIMENTO TERAPEUTICO E DICEVA CHE BISOGNA ASCOLTARE «CHI NON PRATICA LA RELIGIONE». ECCO LA TESTIMONIANZA DI UN GRANDE GIORNALISTA

di Sergio Zavoli

L'ULTIMO SALUTO

Milano, settembre

È morto il «cardinale» che più volte, secondo le attese non solo dei credenti ma anche dei laici inclini agli aspetti più sottesi dell'interiorità, e degli esperti più avveduti sulle materie cruciali della Chiesa, avrebbe potuto essere papa. Ma, via via, l'idea finì per rappresentare un «caso», per i chierici un «problema». Il cardinale, pur godendo di grande prestigio, veniva incarnato nei severi lasciti della Bibbia e, del pari, stretto alla cattedra di Gesù fino a consumarsi non solo nella sempre un po' incolmata misericordia canonica, ma anche perché pronto a prendere sulle braccia le debolezze di chiunque, pagandogli il ravvedimento e la remissione. Un limite edificante, azzardavano i *laudatores*. Come dire che, «sapendo così tanto di Gesù», tollerava nell'uomo la sua cedevolezza, considerandola spesso più assistita da un magistero pastorale che dalle norme esigenti ma difficili ed esemplari. Era, in realtà, uno spirito e un intelletto che fidava nella saggezza di Agostino, quando il santo di Ippona suggeriva di «stare ugualmente distanti da due pericoli: dalle disperazioni senza scampo e dalle speranze senza fondamento». Fu fermo e umile, nelle sue certezze, «perché sento che il Padre guiderà le parole e il cammino del coraggio e della prudenza, i due limiti e le due ricchezze di ognuno. E noi dovremmo operare nella storia perché quei passi ci garantiscano di vivere senza mancare al dovere di non esser meno di un uomo». Per questo si mosse, accogliente e leale - con l'anima e la mente, la fede e la ragione - tra le parabole, le rivelazioni e la storia.

In tanti anni ho potuto avvicinarlo, e talora coinvolgerlo nel mio mestiere, che lo interessava al di là d'ogni immaginazione: comunicare, dare la parola all'altro, e riceverla, credere che non si esca mai del tutto indenni dall'aver parlato con animo aperto, volontà di capire e valori da condividere. Parole, animo, passi diversi, ma proce- →

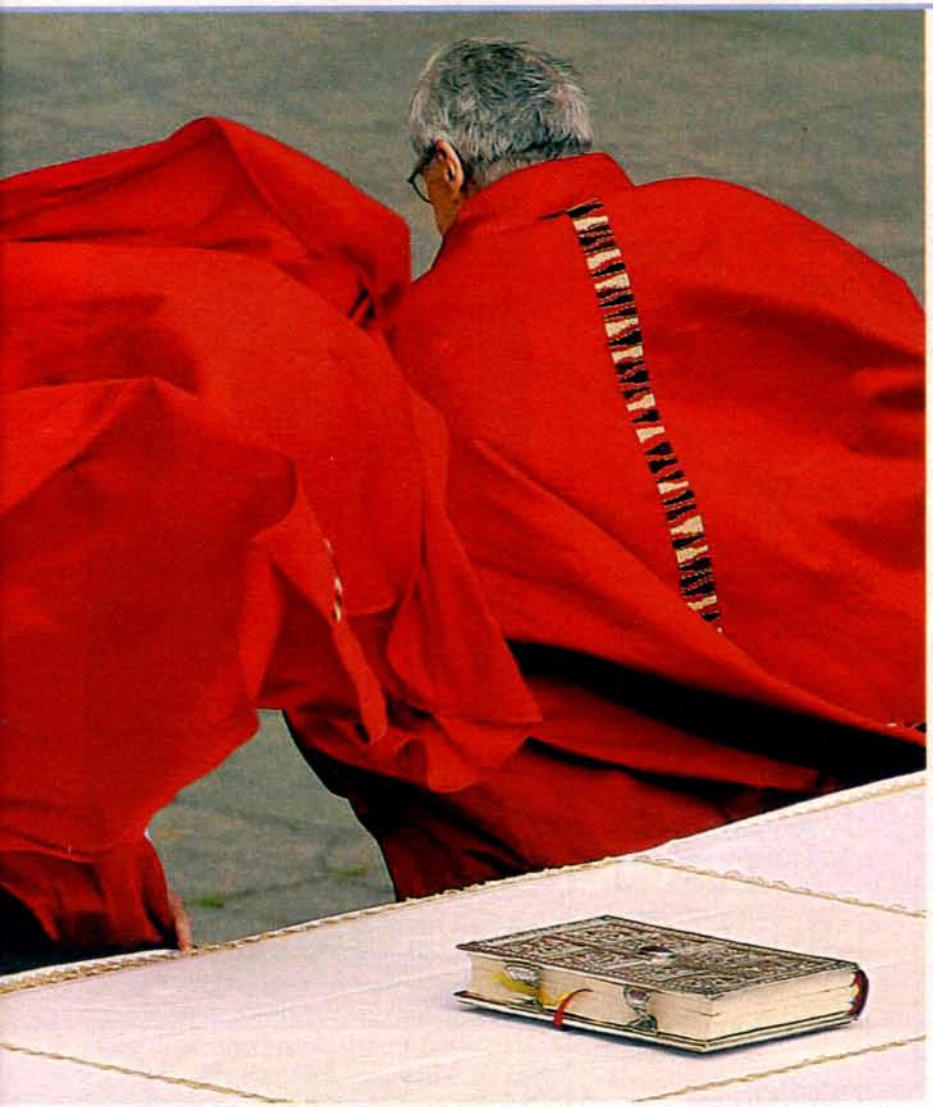
AI FUNERALI DI PAPA WOJTYLA

Città del Vaticano. Carlo Maria Martini ai funerali di Giovanni Paolo II, l'8 aprile 2005. Per 17 anni lottò contro il Parkinson, lo stesso male di Wojtyla, e lui stesso è stato un vero candidato al Papato, nella seconda metà degli Anni 80 e nei primi Anni 90.

FAVORIVA L'INCONTRO TRA LE FEDI ED ERA VICINO AGLI ULTIMI

Milano. Qui sopra, da sinistra: Carlo Maria Martini, che fu arcivescovo di Milano dal 1 al 2002, partecipa all'incontro di pace tra le religioni nel mondo nel 1993. Come Wojty era un convinto sostenitore del dialogo tra le fedi. Al centro, in visita al carcere di Op

● *Le parole di Benedetto XVI: «Penso con affetto a questo caro fratello, che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa»*



L'ULTIMA FOTO

dove, nella messa di Natale, si espresse per le «pene alternative per i detenuti». Infine, la foto (pubblicata sul blog *CMM Carlo Maria Martini*; *http://cmmddc.blogspot.it*) scattata ai primi di agosto da don Angelo Cavalieri, decano di Azzate (Varese), in visita al cardinale: è l'ultima di una vita consacrata a Dio.

UN MINISTRO DI DIO CON UNA PERSONALE VISIONE DELLA CHIESA

di Rino Fisichella
Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Il cardinale Martini è stato, anzitutto, un uomo di Dio. Mi piace ricordarlo così, nel momento in cui siamo posti dinanzi al mistero della morte. Lascia una grande eredità umana, spirituale, pastorale e scientifica. La Chiesa ha perso un figlio che ha segnato la storia degli ultimi decenni.
Aveva dedicato tutta la vita alla spiegazione e interpretazione della Sacra Scrittura. Penso che lui stesso desiderasse essere ricordato come un ministro della Parola di Dio.
Aveva iniziato fin da piccolo a rincorrere il Nuovo Testamento e l'ha sempre tenuto stretto a sé. **Si dedicò per anni allo studio delle lingue antiche per poter entrare maggiormente nell'orizzonte culturale della Bibbia e carpirne i segreti letterari più nascosti, così da entrare nell'interpretazione più corretta.** Il suo nome, nell'ambito scientifico, è legato allo studio degli antichi codici testamentari e ai frammenti di alcuni papiri. Profondo conoscitore del testo sacro è stato un vero dispensatore presso tutti della sapienza biblica. Di grande cultura, e per questo dotato di lungimiranza, ha saputo presentare la problematicità di tanti contenuti senza fermarsi a una sola interpretazione.
Non sbaglio ricordandolo come uomo di grande fede. La sua predicazione, l'azione pastorale in una diocesi complessa come Milano e la sua stessa spiritualità sono state segnate da una visione della fede tipica di Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, cui apparteneva: abbandonarsi al Mistero senza rinunciare al desiderio di comprenderlo.
Certamente ha avuto una sua visione della Chiesa e del mondo e ha voluto lasciarsi provocare dai mille interrogativi che animano la mente degli uomini, soprattutto dinanzi alle conquiste della scienza e ai mutamenti del nostro tempo; è stato per questo un pastore animato dal dialogo costante con tutti, senza escludere nessuno.
Credenti e non credenti hanno trovato accoglienza presso di lui, affascinati dalla sua personalità. Ogni sua risposta, comunque, ha riportato sempre al primato della Parola di Dio. La sua ieraticità si coniugava con la dignità e questa emergeva nell'umiltà. Fino alla fine ha voluto essere un vero figlio della Chiesa e un fedele discepolo di Sant'Ignazio.

COME UN BAMBINO
Milano. Una tenera immagine del cardinal Martini nel 2001. Dietro l'uomo di Chiesa coltissimo, abitava l'anima ingenua di un bambino.

dendo «sulle orme di chi cerca», diceva. Qui, in un passaggio più recente, Martini ha aggiunto: «E occorre ascoltare, badate, anche chi non pratica la religione». Tornava, laicamente, al problema della parola, al suo uso, alla sua libera responsabilità. Gli chiesi di prendere parte alla conclusione di *La Notte della Repubblica* quando – era in corso il processo alle BR, a Milano, nell'84 – rivolsi a Silveria Russo questa domanda: «Lei ha preso parte ad alcuni omicidi, cinque se non sbaglio. Perché decideste di consegnare le armi, sue e di suo marito Bruno Laronga, nelle mani dell'Arcivescovo Martini?». «Perché volevamo affidare a qualcuno che fosse in grado di ricevere un messaggio di pace». Ed ecco uno stralcio del commento di Carlo Maria Martini: «Da una serie di dialoghi era emerso il desiderio di accedere a una nuova percezione di ciò che è l'umanità. Certo, alcune offese erano irreparabili. Ma ho anche visto un forte bisogno di rispondere in qualche modo alla società, e prima ancora alle persone, che avevano così profondamente offeso. Fu un gesto di ravvedimento pieno e responsabile, che non richiedeva nessun vantaggio, nessuno sconto di pena».
In tanti anni di spontanea e doverosa attenzione l'avevo intervistato varie volte. Ma l'incontro per me più coinvolgente fu organizzato dal cardinale Ruini, in San